

Il peso della stretta del credito sul sistema delle piccole imprese

Lo scenario

Ad agosto i prestiti concessi ad aziende e famiglie sono diminuiti del 3,3%

Lello Naso

Che la stretta sui prestiti alle imprese sia un fatto, ci sono pochi dubbi. Come non ci sono dubbi che la restrizione dei finanziamenti sia uno dei principali fattori che determinano il ritardo dei pagamenti, la liquidazione e il fallimento delle aziende, soprattutto le piccole e medie. Secondo i dati di Banca d'Italia, ad agosto, i prestiti a imprese e famiglie sono scesi del 3,3% rispetto al 2022, mentre a luglio avevano registrato un calo del 2,2% (i prestiti alle imprese erano diminuiti del 4,0% e quelli alle famiglie dello 0,3%).

L'ultima indagine trimestrale sul credito bancario di Abi spiega le dinamiche. Da una parte ha inciso l'aumento del rischio: «Nel secondo trimestre del 2023 - si legge nel Bank Lending Survey di luglio - i criteri di offerta dei prestiti alle imprese hanno registrato un nuovo irrigidimento, ma di entità inferiore rispetto a quelli segnalati nei tre trimestri precedenti. L'ulteriore stretta ha continuato a riflettere una maggiore percezione del rischio e una minore tolleranza verso di esso. È proseguito - dice ancora il Survey - seppur attenuandosi lievemente, l'inasprimento dei termini e delle condizioni generali applicati ai finanziamenti, mentre si è interrotto l'ampliamento dei margini sui prestiti più rischiosi».

Dall'altra parte, ha inciso la fiducia e il contesto economico generale in peggioramento che, sempre se-

condo il Bank Lending Survey di luglio, depotenzia la domanda: «La domanda di prestiti da parte delle imprese ha mostrato una nuova marcata riduzione riflettendo sia l'aumento del livello generale dei tassi di interesse sia il calo degli investimenti fissi. La contrazione della domanda - continua lo studio - ha riguardato imprese di diverse dimensioni, nonché prestiti a breve e a lungo termine. Il più elevato livello dei tassi di interesse e il peggioramento della fiducia continuano a esercitare un contributo negativo».

L'appello, di giugno scorso, del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti in un vertice con il direttivo dell'Abi, non ha avuto gli effetti desiderati. Giorgetti si era detto «preoc-



Marco Granelli (Confartigianato): servono riforme per assicurare il flusso ai soggetti più deboli

cupato per la stretta del credito» e aveva sollecitato le banche a farsi carico della situazione: «Esiste complessivamente la necessità del sistema bancario - diceva Giorgetti - di aiutare questa fase di incertezza e di transizione dell'economia italiana e soprattutto dell'economia reale».

Da quel primo allarme, la situazione non è certo migliorata e la prospettiva non può essere positiva. L'aumento dei tassi di un quarto di punto deciso dalla Bce giovedì scorso, che ha portato lo sconto al 4,50%, non ha spazzato le nubi di incertezza sul mercato del credito. La frase del comunicato Bce in cui si parla «di un livello che, mantenuto per una durata sufficientemente lunga, darà un notevole contributo a un tempestivo ritorno dell'inflazione all'obiettivo», ha rassicurato i mer-

cati finanziari riguardo a nuovi rialzi, ma non ha stimolato le imprese a investire e le banche ad abbassare il livello della guardia sulla concessione dei prestiti.

Così il trend registrato a maggio scorso dall'Ufficio Studi di Confcommercio, senza interventi, non può che peggiorare. I rincari dei tassi incorporati fino a maggio impattano sulle Pmi con 6,7 miliardi di euro di costi aggiuntivi in un anno (2,2 miliardi nel Nord-Ovest, 1,8 nel Nord-Est e il resto equamente diviso tra Centro e Sud). Ma soprattutto minano la fiducia degli imprenditori, anche dei capienti.

«La stretta Bce», sintetizza il presidente di Confartigianato Marco Granelli, «ha un effetto di deterrenza sugli investimenti, anche delle imprese capienti. Ma è necessario affrontare il nodo dei finanziamenti strutturali alle piccole e medie imprese».

Il ragionamento di Granelli è di lungo periodo. «Constatiamo che, almeno dalla crisi del 2008, le piccole e medie imprese hanno visto aumentare le difficoltà di finanziamento. Servono riforme e misure specifiche per fluidificare il mercato del credito».

Granelli ne elenca quattro: «Un soggetto pubblico con un ruolo di finanziatore sussidiario per le piccole imprese e i piccoli importi, le aree a fallimento di mercato; una regolamentazione chiara sui termini di pagamento, che non trasformi i piccoli nei finanziatori delle filiere; una riforma della giustizia civile che dia certezza sul contenzioso relativo ai tempi di pagamento; una riforma del Fondo centrale di garanzia, che torni a tutelare i piccoli. Ma purtroppo progetti di cui sentiamo parlare non vanno ancora in questa direzione».